

— | "LA CASA DEL VENTO" | —

Il disagio di vivere, infernetto quotidiano

di **RENATO MINORE**

NON è vero che il dolore faccia bene, che, di per sé, "tempri il carattere" o sia "formativo". Il dolore fa male. Fa sempre male. Inchioda, annichilisce. Vivere il proprio dolore come qualcosa di inevitabile è una cosa che si apprende con l'esperienza, con il proprio vissuto ferito a morte, come capita alla protagonista Lula del primo romanzo di Cynthia Russo (*La casa del vento*, Marsilio, 190 pagine, 16,50 euro). Il suo grande dolore, la perdita del padre, è il tema centrale intorno a cui si muove l'intelaiatura della narrazione costruita a falcate alterne, come un accavallarsi delle stazioni del ricordo secondo un percorso non cronologico, ma sull'onda della sua lancinante intensità.

L'ESORDIO DI CYNTHIA RUSSO

*Un racconto per centri concentrici
Partendo dalla perdita di un padre*

Quello di Lula è un dolore depressivo che si compie come elaborazione del lutto. Una emozione adeguata che realizza e segnala la percezione della perdita di qualcosa di prezioso, di indispensabile, come la figura paterna. E un apprendimento così fondamentale avviene sia attraverso le esperienze di vita (*è solo vivendo che impariamo a vivere*), ma soprattutto attraverso le esperienze di relazione: le persone reali con cui si è in rapporto hanno, specialmente in certi momenti (ad esempio: le riunioni familiari, l'habitat più frequente del racconto) un'importanza decisiva.

Così per Lula l'elaborazione significa soprattutto un impietoso descensus dentro un groviglio di rapporti della sua famiglia d'origine e oltre, in altri rapporti che hanno segnato la sua esistenza fino a quel

momento. Come quello con uno psicoanalista che è andato oltre la sfera terapeutica in quanto è stato divelto il naturale sbarramento del transfert. Il diario di questa esperienza in fondo fallimentare, nella forma di un incalzante dialogo d'amore epistolare, costituisce una sorta di cogente, e quasi autonomo, racconto nel racconto.

Come una lama, l'impictosa analisi di Lula si infilza in una vera e propria pustola di disagi e malesseri. Sono matrimoni falliti, conflitti tra fratelli e sorelle, tra padri e figli, sentimenti tiepidi e egoistici, rivalità, depressioni, parole a specchio continuamente alla ricerca di una causa o di un'origine che sia anche la fonte riconosciuta del dolore, dell'incomprensione, dell'infernetto

quotidiano. Il racconto si snoda per balzi e bruschi accostamenti temporali, come nei progressivi cerchi concentrici formati da una pietra lanciata a fior d'acqua, in uno stagno. E non secondo la logica della costruzione anche psicologica delle figure e dei situazioni, ma secondo una loro più sotterranea erosione che segue la regola del ribaltamento e della libera ricostruzione sulla scia della vibrazione e della libera energia del flusso della memoria e della reverie. Quella che permette alla Russo di fissare, citando Banana Yoshimoto, la sottile linea d'ombra tra vivi e morti: «quando c'è corrispondenza fra i pensieri che chi è morto ha lasciato dietro di sé e il dolore di chi lo ha perduto, si forma quell'apparizione ed è possibile vederla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

